

Febbraio

02.2011



fare impresa
è sempre
più difficile

Ma noi ci siamo!

n. 20 del 25/02/2011 Quotidiano Euro 1,50
Poste Italiane s.p.a. - spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/04 n. 46)
art.1, comma 1, DCB PO
Registrazione n. 4686 del Tribunale di Bologna del 23/11/78
Associato all'Unione Stampa Periodici Italiana

PERSONE
RETI
CAPITALI

io

L'IMPRESA



RIVISTA DELLA CNA
DI EMILIA ROMAGNA, MARCHE
TOSCANA, UMBRIA

RIVISTA DELLA CNA

IO L'IMPRESA. PERSONE RETI CAPITALI

EMILIA ROMAGNA, MARCHE, TOSCANA, UMBRIA

02.2011

IO L'IMPRESA.
PERSONE RETI CAPITALI

Direttore responsabile:
Cristina Di Gleria

Redazione:
Sergio Giacchi
Paola Morini
Alessandra Radicioni
Sandra Verardi

Progetto grafico
Nouvelle Comunicazione - Minerbio (BO)
Via Roma, 41 - Tel. 051.6611511

Consulenza fotografica
Prisma Studio snc - Ozzano Emilia (BO)

Pubblicità
BRAIN - Via Buozzi, 77
Castel Maggiore (BO)
Tel. 051.6325461 - Fax 051.4179091

Registrazione n. 4686
del Tribunale di Bologna del 23/11/78

Direzione - Amministrazione - Redazione:
Società Editoriale Artigianato e Piccola Media
Impresa dell'Emilia Romagna - Bologna
Via Rimini 7 - Tel. 051.2133624

tiratura: 20.000 copie
chiuso il 25/02/2011

Stampa e fotocomposizione:
Cantelli Rotoweb - Via Saliceto, 22/F
40013 Castel Maggiore (BO)



Associato all'Unione Stampa
Periodici Italiana

io
n

SOMMARIO

02

quadrante dell'economia

basilea3 tutto risolto? non proprio

[Elisabetta Gualandri]

06

intraprendere

fondo centrale di garanzia, ancora scarso l'accesso delle imprese artigiane

[Manuela Villimburgo]

11

forum

moderne relazioni sindacali e nuovo sistema di tutele

[Sergio Giacchi]

18

l'opinione

pensioni, un affare per anziani ma non di tutte le età

[Filippo Taddei]

21

sotto i riflettori

un'azienda reggiana pioniera nella building automation

24

fare futuro

abbattere il vecchio per ricostruire un nuovo urbanesimo

[Paola Morini]



EDITORIALE

Piccole imprese e famiglie, solide basi da cui ripartire

IL NOSTRO PAESE PUO' USCIRE DALLA CRISI GRAZIE ALLA QUALITA' DEL SUO TESSUTO PRODUTTIVO ED ALLA FORZA DI UNA STRUTTURA FAMILIARE CHE SI E' TRADOTTA IN RISPARMIO E TENUTA SOCIALE

"Era uno dei tanti piccoli imprenditori che hanno concorso allo sviluppo del nostro Paese. Aveva cominciato come tagliatore di tomaie nello scantinato di casa. Si è ucciso gettandosi nelle acque di un canale. La sua fabbrica aveva chiuso i battenti a giugno e il piccolo imprenditore aveva portato i libri in tribunale. I clienti non pagavano, la concorrenza era sempre più forte." A ricordare questo artigiano di Treviso è stata Alessandra Longo su Repubblica. Non è il primo caso, ma uno degli effetti più gravi di una crisi che sembra non finire mai. Poi ci sono i tanti piccoli imprenditori che cessano l'attività o riducono il personale. Storie che non raggiungono le prime pagine dei giornali né i titoli dei tg. Non fanno rumore i cancelli sbarrati di tante piccole imprese. A limitare le difficoltà della "piccola Italia", come la chiama Aldo Bonomi, ci ha pensato la cassa integrazione in deroga. Che, sostiene il sociologo: "è ancora necessaria per il motore immobile delle imprese che non chiudono, ma che non ha ancora assimilato la discontinuità che l'innovazione tende ad essere sempre di più una precondizione della sopravvivenza". Insomma, il sistema produttivo delle quattro regioni del centro nord chiude un 2010 difficile e spera in un 2011 migliore. Per restituire fiducia e speranza ai tanti artigiani e piccoli imprenditori che non ce la fanno più. Ma questi si ritrovano ad affrontare ogni giorno un mercato profondamente diverso rispetto a quello che esisteva prima della crisi. Mentre negli altri Paesi

europei ripartono Pil, occupazione e competitività, noi siamo ancora al palo, frenati da ostacoli che si chiamano burocrazia e lavoro sommerso. E come se non bastasse, ci sono ulteriori zavorre che gravano su imprese e lavoratori che sono il costo eccessivo della tassazione ed i salari stagnanti, che non consentono una crescita dei consumi. Il tutto si traduce, complessivamente, in una modesta competitività del Paese. Si ripercuote pesantemente sui nostri distretti territoriali. L'effetto positivo dell'export negli ultimi mesi ha spinto le medie e grandi imprese ma non ha avuto i medesimi benefici sulle aziende artigiane. Chi è piccolo, nelle nostre realtà produttive, soffre maggiormente di una ripresa debole. Che fare? Da tempo sosteniamo che il sistema Paese è meno competitivo rispetto al passato per la presenza di troppi vincoli che non consentono di liberare risorse. Si sconta la mancanza di un mercato veramente libero, con famiglie e imprenditori che pagano costi indiretti eccessivamente alti. A questo punto, per imprimere una vera svolta, servirebbe innanzitutto una grande riforma fiscale in grado di spostare il peso della tassazione dalle famiglie e le imprese alle grandi rendite ed alle speculazioni finanziarie. Insomma, a quella ricchezza improduttiva che porta vantaggi solo a chi la possiede ma non offre alcun beneficio alla società. Inoltre dobbiamo snellire una burocrazia che costa alle nostre imprese 15 miliardi di euro l'anno. Nel 150esimo anniversario dell'unità d'Italia, vogliamo

tenere unito il nostro Paese, vogliamo contribuire a creare un sistema territoriale interregionale in grado di attrarre finanziamenti europei e promuovere un modello di sviluppo che metta al centro dei suoi progetti la qualità della vita e la coesione sociale. Non ci possiamo permettere di perdere la spinta propulsiva di chi ha saputo passare, negli anni, dalla bottega al capannone e dai distretti produttivi alle reti d'impresa. Non possiamo permetterci, di perdere l'Italia manifatturiera in una fase storica in cui non abbiamo ancora costruito l'Italia del terziario. Gli artigiani e i piccoli imprenditori di queste regioni sono orgogliosi delle loro tradizioni di efficienza solidale e di competitività territoriale. Qui un'impresa non risponde solo al mercato, ma anche alla comunità nella quale opera. Per questo bisogna sostenere le imprese e sviluppare la competitività dei territori. Perché intervenendo sul sistema produttivo si aiuta il tessuto sociale. Gli artigiani e i piccoli imprenditori non possono affrontare il futuro da soli. Il futuro passa dai distretti e dalle reti d'impresa, ma anche dalla piena consapevolezza delle nostre risorse. Se in questi anni l'Italia non è stata travolta ma ha resistito e reagito, è stato grazie alla qualità del suo tessuto produttivo basato sulle micro e piccole imprese, alla forza delle famiglie che si è tradotta in risparmio e tenuta sociale. Se è vero che molto è cambiato e nulla sarà più come prima, è altrettanto vero che, per fortuna e per merito, abbiamo queste solide basi da cui ripartire.

Le nuove regole per dare stabilità ai mercati finanziari

Basilea 3, tutto risolto? Non proprio

Negli interventi attuati passata la fase acuta della crisi non sempre si è riusciti a mantenere il rigore che sarebbe stato necessario. Non poco hanno pesato anche gli interessi di potenti lobby e valutazioni di carattere politico. La riforma entrerà in vigore nel 2013 ma andrà a regime nel 2018 con gradualità per non ostacolare la ripresa economica appena avviata.



BORSA



di Elisabetta Gualandri

 Università di Modena e
 Reggio Emilia e Cefin - Centro
 studi banca e finanza

PER RISPETTARE I COEFFICIENTI PATRIMONIALI FISSATI DAL NUOVO ACCORDO LE BANCHE NEI PROSSIMI ANNI DOVRANNO TROVARE RISORSE AGGIUNTIVE DI ELEVATA QUALITÀ

Esattamente quattro anni fa, nella primavera 2007, i problemi di alcuni operatori statunitensi hanno dato in sordina l'avvio di quella che sarebbe poi diventata una crisi devastante. In questi anni, si sono succeduti interventi da parte di banche centrali e governi nazionali, con salvataggio di banche per circoscrivere la crisi finanziaria e limitare il contagio sistemico; sono state avviate politiche di stimolo all'economia per ridurre gli effetti della recessione.

A livello internazionale, partendo dai fallimenti e dalle carenze che la crisi ha messo a nudo, il principale cantiere di lavoro ha riguardato la riscrittura della regolamentazione finanziaria, incentrata su Basilea 3. Sono stati inoltre rafforzati i controlli su intermediari e mercati: in Europa l'1/1/2011 ha iniziato a operare la prima forma di vigilanza paneuropea, basata su due pilastri, uno macro-prudenziale per la stabilità del sistema finanziario nel suo complesso, e l'altro micro-prudenziale, per la stabilità individuale di banche, assicurazioni e mercati finanziari.

Negli interventi attuati e in quelli in preparazione, passata la fase acuta, non sempre si è riusciti a mantenere il rigore prospettato all'apice della crisi. In alcuni casi ha prevalso la salvaguardia di prerogative dell'industria finanziaria a livello nazionale; molto hanno pesato inoltre gli interessi di potenti lobby e valutazioni di carattere squisitamente politico. Ma cerchiamo di capire a che punto siamo con la riforma regolamentare, cosa implica Basilea 3 e cosa rimane ancora da fare; che conseguenze potranno esserci, per banche e imprese

nei prossimi anni con l'introduzione delle nuove regole sul capitale delle banche.

L'azione regolamentare determinata dalla crisi ha mirato a rafforzare le norme esistenti, colmando le lacune emerse, e a ricomprendere nel perimetro regolamentare attività/operatori che sfuggivano, il cosiddetto shadow banking system principale responsabile della crisi. Basilea 3 è l'intervento più organico.

Basilea 2 non era ancora in vigore quando i germi della crisi hanno cominciato a operare; ma il nuovo Accordo non sarebbe stato comunque applicato negli USA a quella pletera di operatori in mutui ipotecari che ha dato l'avvio alla crisi dei sub prime. In ogni caso i livelli di patrimonializzazione previsti da Basilea 2 si sono mostrati insufficienti ad arginare la crisi. Questo è il primo aspetto che Basilea 3 affronta: la misura del coefficiente patrimoniale a fronte dei rischi rimane dell'8% delle attività ponderate per il rischio (di credito, di mercato, operativo) ma nelle risorse patrimoniali considerate a tal fine, il patrimonio di vigilanza, assumeranno un peso maggiore quelle di qualità più elevata (azioni ordinarie e riserve di utili).

Analogamente è stato reso più severo il calcolo di alcune tipologie di rischi assunti (operazioni di cartolarizzazione e operatività in derivati). La riforma entrerà in vigore nel 2013, ma andrà a regime nel 2018, con gradualità per non ostacolare la ripresa economica appena avviata. Le banche nei prossimi anni dovranno trovare risorse aggiuntive di elevata qualità per rispettare i coefficienti patrimoniali.

Una nuova norma introdotta da Basilea 3, per ridurre la possibilità di nuove crisi finanziarie riguarda, il livello massimo d'indebitamento che le banche possono raggiungere, leverage ratio: il patrimonio di primaria qualità deve essere almeno il 3% del totale delle attività in bilancio e fuori bilancio. Tale coefficiente, che entrerà in vigore nel 2018, ha lo scopo di evitare livelli eccessivi d'indebitamento, come quelli raggiunti dalle principali investment bank internazionali, risultati uno dei più potenti combustibili della crisi. Sono state inoltre introdotte due regole in materia di liquidità per evitare il ripetersi di situazioni di crisi di liquidità come dopo il crack Lehman. Infine si è cercato di attenuare l'effetto prociclico dei coefficienti patrimoniali, che porta in maniera pressoché automatica ad ampliare l'offerta di credito nelle fasi di espansione economica e a ridurla nelle fasi di recessione, con ripercussioni per le imprese e l'economia tutta. Sono stati introdotti dei buffer, cuscinetti patrimoniali, per costituire risorse aggiuntive nella fase di crescita del PIL, per avere maggiori margini di manovra nelle fasi di recessione e disporre delle

risorse necessarie per continuare a finanziare le imprese.

Basilea 3 ha affrontato aspetti di estremo rilievo, ma ci aspetta ora la fase applicativa, con le sue incognite: in quali paesi sarà applicato il nuovo Accordo, con quale livello di omogeneità e rigore. Altri interventi sono necessari, come richiesto dagli organismi internazionali. Su alcuni i diversi paesi stanno procedendo in ordine sparso: è il caso delle politiche di remunerazione del management bancario e dei famosi super bonus; della regolamentazione delle società di rating. Un prossimo intervento a livello internazionale riguarderà le banche/gruppi a rilevanza sistemica, Systemically Important Financial Institutions – SIFI, la cui crisi può sviluppare un contagio sistemico sull'intero sistema finanziario internazionale, com'è stato per Lehman, vuoi per le dimensioni dell'intermediario, o per la complessità e l'estensione delle sue interconnessioni con altri intermediari.

Le implicazioni per banche e imprese italiane.

A livello internazionale, si stima che l'onere dell'adeguamento delle banche a Basilea 3, per i prossimi 8

PMI, impatto pesante

L'esperienza su Basilea 2 ha già comportato maggior selezione e quindi restrizione del credito a svantaggio delle pmi. I margini di discrezionalità infatti si sono già ridotti. Strumenti come i Confidi si sono dimostrati fondamentali poichè si sono assunti gran parte del rischio delle banche. Ora, con Basilea 3, per le pmi il panorama è tutt'altro che roseo. Molte di loro hanno subito la crisi con forte calo del fatturato e del margine di utile soffrendo, altresì, gravi ritardi nei pagamenti. La domanda di credito da parte di queste imprese resterà particolarmente alta e quindi l'impatto di Basilea 3 potrebbe risultare ancora più pesante proprio per quelle

aziende che hanno più bisogno di credito. Un impatto dunque quello di Basilea 3 che si profila più pesante per le piccole e medie imprese che hanno, tra l'altro una struttura finanziaria più fragile.



CONTO BPER PICCOLE IMPRESE



tre formule per le esigenze della tua azienda
Small, Medium, Large

bper.it

**Banca popolare
dell'Emilia Romagna**
GRUPPO BPER

La banca per l'impresa

Messaggio pubblicitario con finalità promozionali. Per tutte le condizioni contrattuali si rinvia ai fogli informativi a disposizione della clientela presso ogni filiale della Banca o sul sito web www.bper.it - febbraio 2011

anni, implichi circa 0,03 punti percentuali annui di minore crescita del PIL, rispetto a quanto si avrebbe senza la riforma, a causa anche di un possibile razionamento del credito¹. A tale minore crescita va contrapposto il beneficio di una situazione di maggiore stabilità del sistema bancario internazionale: si tenga presente che la crisi ha causato in Italia una caduta del PIL di oltre il 6% nel biennio 2008-09.

Per adeguarsi a Basilea 3, a meno di un acuirsi del rischio sovrano, per le banche europee il fabbisogno aggiuntivo di capitali sarebbe di 275 miliardi². Una recente stima della Banca d'Italia valuta per le nostre banche un fabbisogno aggiuntivo di circa 40 miliardi di euro³.

Le banche italiane hanno resistito meglio alla crisi, sia perché il modello prevalente è quello di banca tradizionale, sia per una vigilanza più attenta ed efficace della Banca d'Italia. Nondimeno, il loro problema nel prossimo futuro è reperire le risorse patrimoniali aggiuntive, pena il ridimensionamento dell'attività e il razionamento del credito.

Una componente fondamentale per la ricapitalizzazione è l'autofinanziamento, ma questo richiede un ritorno agli utili, con anche tagli

hanno come riferimento principale banche medio-piccole che presentano carenze patrimoniali inferiori rispetto alle grandi banche e hanno quindi meno vincoli. Inoltre Basilea 3 conferma la scelta dell'Accordo precedente di un assorbimento patrimoniale inferiore, a parità di merito creditizio, per i crediti erogati alle PMI. In ogni caso, un'azione di rafforzamento patrimoniale anche delle PMI, e non solo per le banche, è improcrastinabile.

Da gennaio è operativa la prima forma di vigilanza paneuropea basata su due pilastri, uno macro prudenziale per la stabilità del sistema finanziario ed uno micro prudenziale per quella di banche, assicurazioni e mercati finanziari

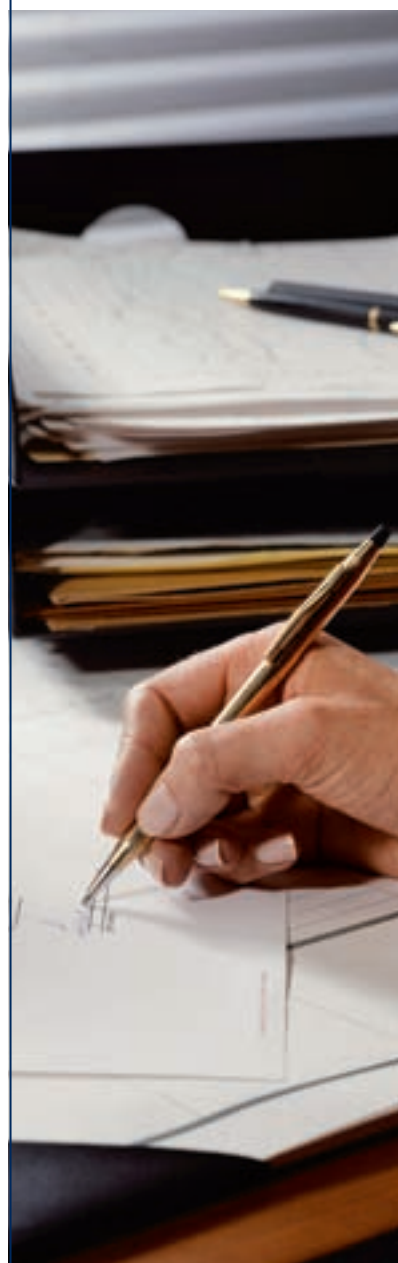
di costi, e il loro accantonamento e quindi bassi dividendi. L'altra fonte di rafforzamento patrimoniale è il ricorso al mercato, opzione non delle più agevoli, in presenza di utili non brillanti e scarsa remunerazione agli azionisti, se si vuole accantonare parte degli utili medesimi.

Se le banche sono tra l'incudine e il martello, che prospettive ci sono per le nostre imprese? L'impatto di Basilea 3 sembrerebbe essere più pesante per le piccole e medie imprese, che dipendono maggiormente dal credito bancario e hanno una struttura finanziaria più fragile. D'altro canto le PMI

1. *Macroeconomic Assessment Group, established by the Financial Stability Board and the Basel Committee on Banking Supervision, Assessing the macroeconomic impact of the transition to stronger capital and liquidity requirements, BIS, December 2010*

2. *Stima di Boston Consulting Group, riportata da Il Sole 24 Ore del 23 gennaio 2011, pag. 2.*

3. *Si veda: A. M. Tarantola, Verso una nuova regolamentazione finanziaria, Intervento del Vice Direttore Generale della Banca d'Italia, Napoli 21 gennaio 2011.*



Fondo centrale di garanzia per le PMI

Ancora marginale l'accesso delle imprese artigiane

Persistono forti limiti per l'utilizzo del fondo da parte delle piccole imprese, ammesse da soli due anni e ancora penalizzate dai criteri di valutazione e dalle procedure pensate a suo tempo per le aziende industriali.

Il Fondo centrale di mediocredito, operativo da molti anni solo per le imprese industriali e commerciali, è stato esteso da un paio di anni alle aziende artigiane.

Tale estensione è il frutto del pressing esercitato dalle Confederazioni artigiane sul Governo e sul Ministero dello sviluppo economico.

L'incalzare della crisi ha infatti reso indispensabile un nuovo strumento di sostegno alle piccole im-




di Manuela Villimburgo

*Giornalista - collaboratrice
Sole 24 Ore - Centro Nord*

prese che avevano sostanzialmente perso il supporto finanziario di Artigiancassa.

Questo Fondo, infatti, con la legge Bassanini, era stato regionalizzato confluendo in fondi unici di cui si era andata progressivamente perdendo traccia e in alcuni casi anche risorse.

In circa dieci anni di operatività, il fondo centrale ha accolto oltre 103mila istanze, attivando finanzia-

menti per oltre 20 miliardi di euro, con un importo garantito pari 10,5 miliardi.

L'ingresso delle imprese artigiane ha tuttavia coinciso con nuove regole e con alcuni aspetti procedurali che ancora limitano fortemente l'accesso delle piccole imprese al fondo centrale.

“Da due anni abbiamo iniziato a utilizzare questo importante strumento - spiega **Leonardo Nafissi** co-

ordinatore nazionale Fedart Fidi, la Federazione nazionale unitaria dei consorzi e delle cooperative artigiane di garanzia, nonché direttore regionale del consorzio fidi dell'Umbria, Cofire - e stiamo lavorando per poterlo far funzionare meglio di quanto sta avvenendo. I limiti per l'accesso al credito da parte delle piccole imprese sono ancora piuttosto forti, nonostante lo scorso anno si sia riusciti a far spostare i criteri di valutazione della solidità dell'impresa maggiormente verso gli indicatori economici, anziché su quelli patrimoniali che, come è ovvio, penalizzano le aziende di piccole dimensioni”.

Altro fattore penalizzante è il numero delle pratiche. Le imprese artigiane sono molto più numerose delle altre e ciò rende indispensabile una modifica delle procedure.

“Occorre industrializzare il processo per le richieste di importo limitato - aggiunge Nafissi -. Teniamo conto che la media oscilla intorno ai 50mila euro. Comunque alcuni Confidi stanno effettuando un monitoraggio sulle possibili soluzioni di semplificazione che possano migliorare e soprattutto accelerare il collegamento telematico”.

Ma la partita forse più importante si gioca proprio quest'anno sul tavolo della conferenza Stato-Regioni, dove il tema del fondo centrale di garanzia è tornato d'attualità su sollecitazione dell'Abi.

Gli istituti bancari, infatti, stanno premendo per ottenerne l'utilizzo in esclusiva, invertendo così la tendenza che li ha visti, dall'istituzione del fondo (fine degli anni '90), accedervi in misura decisamente marginale.

CONFIDI E REGIONI PUNTANO AL RAFFORZAMENTO DEL SISTEMA DELLA CONTROGGARANZIA



IN CIRCA 10 ANNI IL FONDO HA ATTIVATO FINANZIAMENTI PARI A 20 MILIARDI DI EURO CON UN IMPORTO GARANTITO DI 10,5 MILIARDI

L'interesse è esploso con la recente introduzione della ponderazione zero, una modifica assai appetibile in quanto consente agli istituti di evitare accantonamenti di capitale a fronte dei finanziamenti erogati.

Il cambio di rotta risulta evidente dalle cifre: circa la metà dei 10,5 miliardi grantiti in 10 anni si riferisce al solo 2010 - che si è rivelato un vero e proprio anno record nella storia degli accessi al fondo - ed esso è stato utilizzato per la maggior quota, circa il 70%, proprio dalle banche come finanziamento diretto. Solo il restante 30% è andato a sostenere la capitalizzazione dei confidi nella loro funzione di controgaranzia dei finanziamenti di sostegno alle imprese.

L'ipotesi di limitare l'accesso al fondo alle sole banche solleva la contrarietà delle Regioni, in particolare di quelle che in questi anni hanno sostenuto il sistema dei confidi.

"Una tale modifica - nota **Alessandro Compagnino**, dirigente del settore artigianato e politiche di sostegno alle imprese della Regione Toscana - confligge decisamente con le politiche di intervento regionale che vedono investimenti sempre più massicci negli strumenti di garanzia per il sostegno alle imprese. Una linea peraltro sostenuta dalla Comunità europea".



In particolare, la Toscana è portatrice di un'esperienza pilota che l'ha vista, insieme al Lazio, fin dai primi anni 2000 utilizzare il fondo centrale esclusivamente nella forma della controgaranzia, avvalendosi di una previsione della legge Bassanini (L. 112/98, art. 18, lettera r), che concedeva questa possibilità alle regioni che ne avevano i requisiti.

"La Toscana ha costruito nel tempo un sistema delle garanzie molto evoluto - spiega **Ferruccio Vanucci**, direttore di Artigiancredito Toscano -. La presenza attiva da anni di 4 Confidi e di Fidi Toscana, la finanziaria regionale partecipata al 40% dalla Regione, ha dato luogo

la riforma velocizzerebbe e renderebbe più flessibili le procedure di ammissione dei Confidi

ad una consolidata abitudine da parte del tessuto economico locale a rivolgersi a tale sistema. I risultati non sono mancati in termini di sviluppo della qualità dei servizi di consulenza finanziaria alle imprese e di incremento dell'accesso al fondo. Ne è emerso un sistema ben organizzato ed efficiente, una



struttura ad hoc supportata da azioni di formazione e da procedure collaudate". Tutti requisiti che, insieme alla solidità patrimoniale, hanno mostrato nel tempo i vantaggi della specializzazione. Artigiancredito, conclusa la procedura di accredito nel corso del 2010, ha portato a termine circa 300 operazioni di accesso al fondo centrale, per un complessivo importo controgarantito di 7,4 milioni di euro; ed è nelle condizioni di porsi per l'anno in corso un forte incremento dei volumi, tanto che l'obiettivo 2011 è di un migliaio di pratiche.

Complessivamente, nel 2010, la Toscana (dati della Regione) ha ricevuto 3.601 domande, accogliendone 3.516 per un importo in controgaranzia di oltre 317 milioni.

Anche nelle Marche il trend degli accessi al fondo centrale è in ascesa, e vede un testa a testa delle operazioni di accesso diretto tramite banca e di quelle in controgaranzia dei confidi. "Per quanto ci riguarda - riporta **Luciano Goffi**, direttore generale di Bpa Ubi Marche - abbiamo ammessi in garanzia diretta 145 milioni di euro relativamente a circa 620 pratiche, per importi medi intorno ai 250mila euro. Le procedure risultano piuttosto snelle, in quanto se l'impresa rientra nei parametri l'ammissione risulta pressoché automatica".



Dall'importo medio risulta evidente che non si tratta di piccolissime imprese. D'altra parte l'accreditamento dei confidi Marche ad operare per conto del fondo centrale è storia molto recente, e in altre regioni il processo si sta rivelando ancora più lento, come nota il direttore di Unifidi, il consorzio di garanzia per le imprese dell'Emilia Romagna. "Finora l'accesso al fondo è stato piuttosto marginale - spiega **Domenico Menozzi** - limitandosi nel 2010 a una settantina di operazioni. Non essendo ancora accreditati come mediatori, le pratiche devono passare tutte dal fondo centrale. Una procedura che, anche dal punto di vista del caricamento informatico, ha ancora dei limiti: le ultime istruzioni dal centro risalgono a fine 2009, ma ne attendiamo di nuove a breve, cosicché contiamo tra alcuni mesi di poter utilizzare il fondo centrale in modo più massiccio. Inoltre dall'esperienza di questi due anni, si evidenzia che persistono criteri di valutazione del merito creditizio fortemente penalizzanti per le piccole imprese. Anche Unifidi, sottolinea che i rating penalizzano le piccole imprese, tanto che resta bassa la percentuale di ammissione, tra il 50 e il 60%.

Naturalmente, le associazioni delle imprese artigiane intendono

Fondi regionali di garanzia, l'esperienza toscana

In Toscana dai primi anni 2000 il fondo centrale opera esclusivamente nella forma della controgaranzia gestita dal sistema dei Confidi e di Fidi Toscana, la finanziaria regionale partecipata al 40% dalla Regione e al 60% da istituti bancari. L'esempio di Artigiancredito mostra la positività dei risultati ottenuti. Delle 287 operazioni ammesse al Fondo centrale nel 2010, 125 sono a breve termine per un totale di oltre 10 milioni di finanziamenti (80mila uero l'importo medio), di cui 4,4 milioni di euro controgarantiti. Il restante (162 operazioni) è a medio-lungo termine, per un totale di 6,6 milioni (oltre 40mila euro l'importo medio), di cui 2,9 milioni controgarantiti. Dal punto di vista della tipologia d'impresa, 105 operazioni (37%) riguardano imprese a prevalente partecipazione femminile e 29 operazioni (10%) riguardano imprese di auto-transporto merci conto terzi (attingendo a una sezione speciale del Fondo). Per utilizzare il Fondo centrale esclusivamente come controgaranzia, la Toscana (unica insieme al Lazio) si è avvalsa della legge Bassanini n. 112/1998: art. 18, lettera r) la gestione del fondo di garanzia di cui all'articolo 2, comma 100, lettera a), della legge 23 dicembre 1996, n. 662. Con delibera della Conferenza unificata sono individuate, tenuto conto dell'esistenza di fondi regionali di garanzia, le regioni sul cui territorio il fondo limita il proprio intervento alla controgaranzia dei predetti fondi regionali e dei consorzi di garanzia collettiva fidi di cui all'articolo 155, comma 4, del decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385.



LA PARTITA PIU' IMPORTANTE SI GIOCA SUL TAVOLO DELLA CONFERENZA STATO REGIONI DOVE IL TEMA DEL FONDO E' TORNATO DI ATTUALITA' SU SOLLECITAZIONE DELL'ABI CHE PREME PER IL SUO UTILIZZO ESCLUSIVO IN FORMA DELLA GARANZIA DIRETTA

difendere il sistema delle garanzie che ha consentito in questo anni l'accesso delle piccole aziende agli strumenti di sostegno.

CNA ha promosso incontri con le direzioni generali delle regioni del centro nord per estendere l'esperienza virtuosa della Toscana e del Lazio, dove l'investimento regionale sul sistema della controgaranzia ha moltiplicato l'accesso delle imprese artigiane e dove il sistema dei confidi, pur di aumentare ulteriormente il numero delle imprese beneficiarie, è disponibile ad allentare la pressione sul fondo. "Non siamo arroccati sulle nostre posizioni - conclude Vannucci -. Oltre a chiedere l'ottimizzazione delle procedure, siamo aperti a una eventuale riduzione del margine di copertura della controgaranzia, che consenta una maggiore operatività del fondo in termini di incremento del numero delle domande ammesse".



Cosa cambia coi nuovi provvedimenti

Da sei mesi il comitato del Fondo centrale ha dato l'ok per rendere operativa la riforma: manca il decreto ministeriale. Lo scorso settembre, il Ministero dello sviluppo economico ha annunciato un provvedimento per radicare maggiormente nel territorio il Fondo centrale di garanzia per le piccole e medie imprese, verso un rapporto più diretto con le imprese. Il Comitato di gestione del Fondo, che opera al Ministero, aveva approvato la modifica dei criteri di autorizzazione dei Confidi e degli altri fondi di garanzia per meglio certificare il merito di credito delle imprese beneficiarie. Tuttavia tali provvedimenti non sono ancora operativi, restando in attesa del decreto ministeriale. Tra le novità approvate dal tavolo tecnico ci sono l'eliminazione della condizione per cui potevano richiedere l'autorizzazione solo i Confidi che avevano già ottenuto l'ammissione alla controgaranzia per almeno 50 operazioni; la sostituzione di alcuni indicatori ormai desueti, e l'introduzione di modifiche che prendono in considerazione i processi di accorpamento; l'aumento dei punteggi per gli operatori sottoposti alla vigilanza della Banca d'Italia e per i soggetti con ambito di operatività almeno regionale. Inoltre è stato deciso di introdurre un nuovo meccanismo di monitoraggio trimestrale dei tassi di sofferenza dei Confidi e degli altri fondi di garanzia autorizzati, al fine di confrontare la qualità media del portafoglio controgarantito con la qualità media del portafoglio complessivo del fondo.

Diamo credito ai Progetti d'Impresa

UNIFIDI è il consorzio unitario di garanzia per le imprese costituito dal 1977 su iniziativa delle Associazioni regionali di CNA e Confartigianato.

UNIFIDI garantisce le imprese associate per ogni tipo di finanziamento bancario e di operazioni di leasing. Le imprese possono anche beneficiare delle agevolazioni in conto interessi erogate da Enti pubblici territoriali o dalla Regione Emilia-Romagna.

Le sedi delle associazioni sindacali a cui presentare la richiesta di garanzia sono presenti capillarmente in ogni provincia della regione. Per trovarle consultate il sito www.unifidi.eu.

UNIFIDI è il partner che dà credito ai vostri progetti d'impresa per farvi perseguire i vostri obiettivi con serenità e tranquillità.



GARANZIA PER IL CREDITO

UNIFIDI Emilia Romagna soc. coop. a r.l.
Bologna - via Bruognoli, 6 - tel. 051 6496811 - www.unifidi.eu - info@unifidi.eu

Risultati

Investimenti

Tranquillità

Futuro

Serenità

Obiettivi

Moderne relazioni sindacali e nuove tutele

Dialogo sociale, territorio e sussidiarietà, le parole d'ordine



a cura di
Sergio Giacchi

Giornalista, responsabile
ufficio stampa CNA Marche

Per ridare slancio alla competitività delle imprese assicurando l'occupazione occorre un nuovo sistema di assetti contrattuali spostando il confronto sindacale sul territorio dove meglio si possono cogliere le esigenze di imprese e lavoratori e dove è possibile realizzare in modo flessibile convergenze sulle reciproche convenienze.



Bilateralità, flessibilità, tutele a tutto campo. Di questo si è discusso nel corso del Forum promosso dalla CNA di Emilia Romagna, Marche, Toscana e Umbria sul tema "Al via un nuovo modello contrattuale: bilateralità e territorio", svoltosi a Bologna il 14 febbraio scorso. L'attuale situazione economica richiede una riorganizzazione delle relazioni sindacali che consenta a imprese e lavoratori di avere gli strumenti necessari per competere su un mercato sempre più difficile. Dunque serve un cambiamento sui contenuti e sulle

implicazioni, sul quale dopo il saluto di **Paolo Govoni**, presidente della CNA Emilia Romagna, si sono confrontati nel corso del Forum: **Enrico Amadei**, responsabile nazionale divisione economica e sociale CNA; **Fabio Giovagnoli**, responsabile dipartimento attività produttive CGIL Toscana; **Renzo Perticari**, segretario regionale UIL Marche; **Ulderico Sbarra**, segretario generale CISL Umbria e **Michele Tiraboschi**, professore ordinario di diritto del lavoro dell'Università di Modena e Reggio Emilia e consulente del Ministro del

lavoro per le questioni attinenti le politiche del lavoro. Ha coordinato il dibattito **Paolo Preti**, responsabile politiche del lavoro di CNA Emilia Romagna. Il nuovo modello contrattuale dell'artigianato che sta prendendo corpo sul territorio nazionale, trae esperienza proprio dalle positive relazioni che nelle quattro regioni del Centro Nord (dove 400mila aziende artigiane e piccole imprese rappresentano l'elemento centrale del sistema produttivo contribuendo al 18 per cento del Pil) si sono realizzate attraverso gli strumenti bilaterali.

formata su tutto il territorio nazionale tramite F24, è partita già dal luglio 2010 in alcune regioni e sta ottenendo risultati eccellenti. Per fare qualche esempio: in Umbria le adesioni sono più che raddoppiate, toccando il 90% delle imprese e dei lavoratori. Nelle Marche l'aumento è stato di oltre il 50% rispetto all'anno precedente, toccando il 74% di imprese e lavoratori. Il 2011 è l'anno che porterà a regime il sistema con ottimi auspici su tutto il territorio nazionale. Questo grazie anche al fatto che il Ministero del lavoro ha

**BILATERALITÀ:
COSTRUIRE UNA
TRAMA DI TUTELE
SUL MERCATO DEL
LAVORO E DI RETI
NEGOZIALI**

f o r u m



**SPOSTARE
IL CONFRONTO
SUL TERRITORIO
PER RISPONDERE
ALLE ESIGENZE DI
IMPRESSE
E LAVORATORI**

PAOLO GOVONI Parliamo dunque di contrattazione e bilateralità. Su una platea di oltre un milione di lavoratori dell'artigianato, ad oggi il numero dei lavoratori coperti dalla bilateralità rappresenta circa la metà. Il maggior numero di imprese aderenti sono concentrate nelle aree manifatturiere, in particolare nel Centro Nord. Le quattro regioni qui presenti in questi anni hanno rappresentato oltre il 39% del totale degli aderenti alla bilateralità nazionale, con oltre 193.000 lavoratori. La nuova modalità di adesione, uni-

confermato con una circolare la validità del diritto per il lavoratore, sancito dal contratto, di fruire delle retribuzioni e delle prestazioni previste dalla contrattazione o, in alternativa, di aderire alla bilateralità che offre queste coperture. Sostegno al reddito e sussidiarietà con intervento pubblico, ma anche diretto, sostegno ai processi di innovazione per la sicurezza delle imprese, interventi in caso di calamità e interruzione del processo produttivo, formazione continua, sicurezza sui luoghi di lavoro in tutela dei lavoratori, sono i temi che le parti hanno assegnato alla bilateralità e che

dovranno implementarsi per quanto già definito in sede nazionale. Il percorso è avviato ma, come tutti i percorsi nuovi, ha la necessità di essere sostenuto dalle parti sociali, delle imprese e dei lavoratori; praticato e condiviso dalle istituzioni. Dialogo sociale, relazioni sul territorio e sussidiarietà sono quindi le parole d'ordine che dovranno guidare il nostro lavoro. Dialogo sociale per definire linee comuni con le istituzioni, relazioni sul territorio per rispondere alle esigenze di imprese e lavoratori. Sussidiarietà per integrare e supportare il pubblico attraverso la bilateralità.

PAOLO PRETI Dialogo sociale, relazioni sul territorio e sussidiarietà combinati con bilateralità e territorio. Professor Tiraboschi, secondo lei si può partire da qui per determinare nuovi strumenti regolatori di tutela fra le parti sociali?

MICHELE TIRABOSCHI Sono contento di essere invitato qui a ragionare con voi di assetti contrattuali e di innovazione perché anch'io condivido che il settore dell'artigianato ha realizzato negli anni passati, anche recentemente con l'accordo interconfederale di luglio, una svolta, un'innovazione vera, che fa da apripista rispetto ad altri settori. Il decreto che attua la legge Biagi dice che gli Enti bilaterali, oltre a fare varie attività, dalla formazione, alla sicurezza, all'apprendistato, sostegno al reddito, previdenza integrativa, sono comunque, prima di tutto, un modo di relazionarsi fra imprese e lavoratori. Sono lo strumento privilegiato di regolazione del mercato del lavoro. Come dare concretezza a questa affermazione? Intanto valorizzando la sussidiarietà. In questo senso il Ministero del

lavoro ha favorito l'adesione agli Enti bilaterali con la circolare che ha ricordato il presidente Govoni. Il datore di lavoro è libero di non aderire all'Ente bilaterale, ma non può non riconoscere al lavoratore direttamente in busta paga una somma equivalente a quella che viene quantificata come somma che viene erogata attraverso gli enti. Quindi dovrebbe essere uno strumento che incentiva l'adesione anche perché costa di meno al singolo datore di lavoro aderire a un soggetto che quando poi avvia dei percorsi di ammortizzatore sociale, di previdenza integrativa, di sanità integrativa, è chiaro che ha numeri tali per cui sul mercato può contrattare delle assicurazioni e delle coperture ad un costo inferiore. L'idea degli Enti bilaterali è quella di costruire tutele sul mercato del lavoro. Quando faccio previdenza, formazione, certificazione del contratto non sto erogando un servizio, ma sto dando una tutela al lavoratore. L'idea del Ministero è quella di costruire sul territorio una trama di tutele e di reti negoziali, di welfare negoziale, che oggi non c'è; che il pubblico non

riesce a gestire e non riesce a coprire; che lo Stato non ha risorse per coprire e che invece gli enti bilaterali possono realizzare. Qui la grandissima idea e intuizione della buona pratica, poi formalizzata nel 2008 - anche se poi non così diffusa o, per lo meno, praticata solo in pochi territori - emblematica, degli ammortizzatori dove il pubblico mette un cofinanziamento se un Ente bilaterale si fa carico e sceglie di dare delle tutele, degli ammortizzatori, ai propri lavoratori. Io sono convinto che la prospettiva del futuro è questa.

PAOLO PRETI Adesso proseguirei con i rappresentanti delle parti sindacali, iniziando con Ulderico Sbarra, segretario generale CISL Umbria, al quale chiedo se quella descritta dal professor Tiraboschi è un'innovazione vera. Questo eccesso di regolamentazione legislativa siamo in grado di superarlo attraverso la contrattazione?

ULDERICO SBARRA Intanto vorrei portare un'esperienza particolare, che è quella di una piccola regione, dove

CANTELLI  ROTOWEB
INDUSTRIA ROTOLITOGRAFICA

- * Cataloghi
- * Riviste
- * Giornali
- * Volantini

www.cantelli.net
info@cantelli.net




TIPITALIA
TIPOLITOGRAFIA

- * Stampa digitale
- * Packaging
- * Allestimenti fieristici

www.tipitalia.it
info@tipitalia.it

... *Un mondo di carta* ...



Gruppo Cantelli

Via Saliceto 22/E - 40013 Castel Maggiore (BOLOGNA) - Tel. 051.700606



CREARE LE SITUAZIONI PER OFFRIRE RISPOSTE PIU' FUNZIONALI ALLE CONDIZIONI PRODUTTIVE E PROFESSIONALI

il 95% delle imprese manifatturiere è di 5 addetti. In Umbria ci si pone da un po' di tempo un problema. Abbiamo un modello che era costruito sulla spesa pubblica e che oggi sta evidentemente entrando in crisi. È una fase in cui bisogna fare alcune scelte di fondo; due sono proprio la produzione della ricchezza e la competitività delle imprese, che per noi diventano anche le imprese da salvare. Dobbiamo trovare noi gli strumenti per rimettere in pista la produttività e selezionare le imprese, i settori produttivi. Mettere a buon profitto quelle ultime risorse pubbliche che sono rimaste a disposizione ed evitare la distribuzione a pioggia che deriva da quella concezione politica legata al consenso. Oggi c'è una crisi pesante, nuova, che sposta sul territorio delle azioni obbligatorie perché dobbiamo provvedere da soli, con le risorse che saremo in grado di crearci, perché la spesa pubblica non regge più e quindi va messa in moto veramente la ricchezza perché sarà quella su cui dovremo contare per sostenere le imprese, i redditi, i servizi e il lavoro. Serve un attivismo e una partecipazione delle forze sociali. Serve veramente una proposta che venga dal mondo del lavoro e dell'impresa. Io credo che gli Enti bilaterali siano nel senso di una partecipazione, di un'assunzione del-

la responsabilità sociale dell'impresa come beni; una risposta intanto importante e intanto solida. Sicuramente da migliorare ma tanta è la strada fatta. Questo mondo di piccole imprese, di lavoratori di piccole imprese, prima degli altri ha compreso che questa era la strada: lavorare insieme per un bene comune e per una reciproca soddisfazione che poi diventava il bene della comunità. In Umbria quest'anno abbiamo raddoppiato la presenza, anche grazie all'accordo che veniva ricordato, da 7.000 a 14.000 lavoratori ed è raddoppiata la presenza delle imprese. Credo che stiamo dando risposte importanti.

PAOLO PRETI A Giovagnoli, responsabile del dipartimento attività produttive di CGIL Toscana, chiedo un parere su come vanno coniugati, nell'artigianato e nella piccola impresa, il contratto collettivo e i diversi livelli di contrattazione sul territorio.

FABIO GIOVAGNOLI Uno dei problemi che dovremo affrontare in questa fase nuova è come armonizzare il quadro nazionale con le situazioni locali che, paradossalmente, danno maggiori prestazioni. In Toscana stiamo adattando il sistema costruito in questi anni a queste nuove sfide, secondo me con grossi risultati perché, oltre ad avere

già un consolidato di adesioni alla bilateralità che ci portano ad avere circa 45.000/50.000 lavoratori iscritti e 15.000 aziende, anche rispetto al nuovo accordo abbiamo un ingresso fra i più elevati dei dati nazionali, rispetto proprio al nuovo sistema di contribuzione di cui vedremo i risultati a partire da gennaio in poi. Però noi pensiamo che la bilateralità non può sostituire alcune prestazioni. Faccio un esempio. Abbiamo avuto in Toscana un aumento della cassa integrazione di questi livelli: nel 2008 7 milioni di ore di cassa integrazione, nel 2010 54 milioni di ore di cassa integrazione autorizzate. In questo andamento diminuisce la cassa integrazione più tradizionale, in particolare l'ordinaria, cresce leggermente la straordinaria e cresce spropositatamente la cassa integrazione in deroga. Ora io mi pongo un problema. Noi conosciamo molto bene i nostri enti bilaterali, i sistemi di contribuzione, spesso, in alcune realtà, superiori a quelli previsti dai contratti nazionali. Ma pensiamo davvero che questa domanda spaventosa di ammortizzatori sociali nell'artigianato si possa risolvere semplicemente con le relazioni bilaterali? O forse c'è bisogno di un sistema generale nel quale la bilateralità assuma un ruolo di complementarietà o di integrazione? Questo è il modello a cui



Michele Tiraboschi

“E’ INDUBBIO CHE OCCORRANO REGOLE FLESSIBILI E ADATTABILI PER RECUPERARE, PRODUTTIVITA’ ED UNA MAGGIORE COMPETITIVITA’.”

crediamo, che pensiamo possa essere francamente più adatto alle situazioni di queste quattro regioni che hanno una grande componente di piccola impresa. Siamo dell’idea che alcuni istituti di sostegno al reddito e di sostegno allo stato di non occupazione debbano essere di tipo universalistico.

PAOLO PRETI L’ultimo dei nostri interlocutori sindacali è Renzo Perticaroli, segretario regionale UIL Marche. A lui chiedo: come rilanciare la previdenza integrativa nell’artigianato, che fino ad oggi non ha funzionato e come evitare gli stessi errori con la sanità integrativa.

RENZO PERTICAROLI La previdenza integrativa nell’artigianato è una sconfitta che mi brucia molto. Ora la cosa va recuperata. So che c’è in atto un tentativo di ricollocare il Fondo all’interno di un fondo già esistente. Per rilanciarla va fatta una grande opera di informazione, soprattutto nei confronti dei giovani.

Per quello che ci riguarda, abbiamo lo strumento importante degli Enti bilaterali, i quali sarebbe opportuno che si impegnassero molto di più di quanto abbiamo voluto o potuto fare sino adesso per recuperare le vicende della previdenza integrativa. Per quanto riguarda la sanità integrativa, preferirei che prima

ci fosse, dal punto di vista istituzionale, una riaffermazione dell’intervento della sanità pubblica in termini universalistici. Non vorrei che le vicende di una sussidiarietà importante, quale quella della sanità integrativa, ci facessero perdere per strada pezzi di tutela che derivano dal sistema sanitario pubblico e che sicuramente non porterebbero ad un miglioramento né nella qualità, né nella quantità dei servizi erogati. Nelle Marche abbiamo creato diverse occasioni che vanno oltre il sistema dei servizi compreso un Osservatorio che puntualmente cerca di portare alla conoscenza del sistema organizzativo artigiano, del mondo del lavoro e delle istituzioni, qual è lo stato dell’arte del settore, per cercare di aggiustare il tiro sulle politiche economiche, industriali e di intervento. Le adesioni al sistema della nuova bilateralità sono arrivate a 35.000 lavoratori su 50.000 stimati dall’INPS e sono la prova tangibile che c’è una volontà di trovare un luogo comune dove cercare di risolvere una serie di problemi che, altrimenti, in termini individualistici sarebbe molto difficile gestire.

PAOLO PRETI Torniamo al professor Tiraboschi al quale chiedo di affrontare le questioni della cassa in deroga, della previdenza e della sanità integrativa.

MICHELE TIRABOSCHI Sulla bilateralità una risposta c’è già e sta nella legge Biagi, quando afferma che vanno privilegiati unicamente gli Enti bilaterali che sono istituiti nell’ambito di contratti collettivi di cui siano firmatari esclusivamente i soggetti comparativamente più rappresentativi. Quanto agli altri temi, che sono temi enormi, complessi (cassa integrazione, cassa in deroga, previdenza, sanità), vorrei fare un ragionamento breve ma che tocca il punto chiave, il punto critico perché le parole che vengono sempre evocate sono quelle delle tutele universali. Io parto da un dato oggettivo, cioè il fatto che comunque la cassa integrazione è in deroga nei settori in cui non c’è niente e non è detto che ci sarà qualcosa. Il legislatore, nel 2008, con la manovra di novembre, recepisce un modello artigiano dicendo: “prevedo un cofinanziamento pubblico a quegli enti bilaterali che decidono, nel territorio in cui sono di partecipare con un cofinanziamento” a costruire un sistema di ammortizzatori sociali. L’idea dell’intervento del 2008 era proprio questo. È la sfida classica che, sappiamo, nel nostro Paese separa le diverse culture sindacali, quella della CISL e quella della CGIL, la cultura associativa e la cultura, invece, “classista” in

sindacati e organizzazioni datoriali: “servono regole per i lavoratori e regole per le imprese per una contrattazione fatta con grande responsabilità da parte di tutti”



senso positivo (“io tutelo il lavoratore in qualunque caso e tutelo, innanzi tutto, il mio associato”). So benissimo che la prospettiva ideale sarebbe dare a tutti, ma questo è impossibile; non ci sono risorse e non ci sono strumenti. E’ evidente che le Casse in deroga non ci saranno sempre e che un sistema di ammortizzatori deve essere su base assicurativa. Tu paghi, ti assicuri e non solo quando hai la crisi, come avviene oggi con le casse in deroga, puoi accedere allo strumento. Fra il tutto e il nulla, io immagino una gradualità che può essere quella degli Enti bilaterali.

PAOLO PRETI Ed ora la parola ad Amadei per concludere questo primo giro di opinioni.

ENRICO AMADEI In questi anni abbiamo costruito un percorso che mette alla pari il sistema nazionale e il sistema territoriale. Dobbiamo, a questo punto, dimostrare che quel sistema funziona. Questa è la prima questione che noi dobbiamo mettere in campo. Ho invece la sensazione netta che la politica in questi ultimi 15 anni stia cercando una strada che non prevede il confronto reale con le parti sociali. Sono convinto cioè che la politica veda i corpi intermedi come cor-

pi che non sempre sono utili al percorso. Esiste perciò la necessità di riprendere in mano un testimone, che è quello della rappresentanza reale degli interessi. Abbiamo la responsabilità della previdenza complementare, abbiamo la responsabilità della sanità, abbiamo la responsabilità della cassa integrazione. Dobbiamo essere in grado di far funzionare questi strumenti. I fondi dell’agricoltura sono messi peggio di quelli dell’artigianato; i fondi del commercio e dell’edilizia hanno un punto di equilibrio perché in quei settori, nonostante ci sia una fortissima frammentazione, ci sono anche alcune grandi imprese. Sono i settori a forte frammentazione che faticano a raggiungere i lavoratori e le imprese. Quindi è chiaro che bisogna dare delle risposte a quella tipologia di imprese e di lavoratori. Noi ci dobbiamo dare, come parti sociali, delle regole su come funziona la bilateralità. Dobbiamo darci regole di funzionamento, di costo, regole di ritorno ai lavoratori e delle regole di ritorno alle imprese perché, altrimenti, corriamo il rischio di non essere capaci di rispondere sempre come rappresentanza alle esigenze. Le prestazioni che noi facciamo devono essere riconosciute e percepibili dalle imprese e dai lavoratori. A quel punto, sul medio periodo, secondo me siamo in grado di vincere.

PAOLO PRETI Ed ora una domanda unica per tutti: noi diciamo che la contrattazione di secondo livello deve intervenire nella bilateralità per allargare, a seconda delle esigenze che ci sono su quel territorio, le prestazioni di questa bilateralità rispetto alla tutela dei lavoratori e ai servizi alle imprese. Quindi non soltanto distribuzione del salario ma anche tutele. Come far decollare il secondo livello viste le difficoltà che ci sono state in questi anni nelle varie regioni?

FABIO GIOVAGNOLI La bilateralità l’abbiamo sperimentata da tanto tempo. Non è questa la questione. Il problema è pensare che con la bilateralità si risolvano chissà quali problemi. La bilateralità serve ad alcune cose e io la vedo essenzialmente in una complementarietà e nella integrazione. Tutto non si può risolvere. Facciamo l’esempio della cassa integrazione in deroga. Se noi avessimo dovuto utilizzare le risorse dell’Ente bilaterale, avremmo esaurito le risorse in due settimane. Però, il conflitto sociale che ne sarebbe scaturito, sarebbe stato a carico delle imprese perché non si può pensare che la gente sia in queste condizioni e non rivendichi un ruolo.

Con quella cassa integrazione in deroga abbiamo mantenuto un equilibrio, che va a vantaggio delle imprese perché le imprese hanno mantenuto la forza lavoro qualificata e i lavoratori hanno avuto un sostegno al reddito. Questa cosa con solo l'Ente bilaterale non sarebbe potuta accadere. Secondo punto. Non si può pensare che un sistema legato alla nostra legislazione, al nostro ordinamento del lavoro, sia legato all'obbligatorietà di partecipazione a un livello associativo, com'è l'Ente bilaterale. Le prestazioni sono, se si vogliono chiamare tali, per tutti. Dopodiché l'Ente bilaterale può contribuire, ma il fatto che non sia obbligatoria l'associazione all'ente bilaterale rischia di vanificare e rimettere in discussione il modello. Ecco perché gli enti bilaterali vanno ripensati. E dobbiamo farlo insieme.

RENZO PERTICAROLI Obiettivamente, con sano pragmatismo, riteniamo veramente che la struttura degli Enti bilaterali, in tutto il territorio nazionale, sia pronta al salto di qualità che richiede l'accordo di luglio? Secondo problema. Nelle Marche abbiamo un + 29% dei contratti di somministrazione e un +31% di lavoro intermittente. Valutiamo che questa sia flessibilità? Oppure riusciamo a rimettere in discussione il modello organizzativo che usa questi strumenti, per carità, di pieno valore, in modo che li usi nei metodi più corretti possibili e all'interno di alcune percentuali che non possono arrivare a queste soglie. Terzo problema è quello della bilateralità che non può essere sostitutiva della contrattazione. Questo è il problema dei problemi. Un ultimo punto. Qui bisogna capire qual è il ruolo del sistema dell'intervento in termini di tutela del salario da parte degli Enti bilaterali. Nelle Marche abbiamo messo nel 2009, 2010 e 2011, circa 3 milioni e mezzo di euro sulle sospensioni (rispettivamente un milione e 4, un milione e un milione e 100.000 euro quest'anno). Siamo arrivati a malapena a tutelare fino a luglio, e i lavoratori che hanno usufruito di queste risorse economiche sono il 10% della forza degli iscritti. Cioè abbiamo 3.091 lavoratori su 35.000. I numeri dicono che in una situazione di crisi come

questa, nonostante ci si possa arrampicare sugli specchi, credo che la logica di Tiraboschi non possa valere. Qualche riflessione va fatta anche sugli Enti bilaterali che hanno preferito deman-dare tutto alla deroga, probabilmente creandosi un bel pacchetto di risorse di riserva. Per concludere, flessibilità, ammortizzatori sociali, formazione, previdenza integrativa: se non andiamo di pari passo, alla fine lo sgabello senza le tre o le quattro gambe in piedi non ci sta.

ULDERICO SBARRA Già nel 1998 dicevamo che bisognava riformare il welfare e che arrivavano risorse straordinarie dall'Europa sulle politiche attive del lavoro. Bisognava, attraverso le politiche attive del lavoro, sostituire la cassa integrazione con un percorso di tutela del mercato del lavoro e non del posto di lavoro. Queste enormi risorse che avevamo a disposizione andavano gestite per costruire proprio quella filiera della tutela del mercato del lavoro perché uno può perdere il lavoro ma deve essere assistito, accompagnato e reintegrato. Non stare lì davanti ai cancelli a difendere fabbriche che sappiamo tutti indifendibili. Questa cosa non si può fare più. Ci siamo inventati la deroga in una situazione di emergenza. Non è quella la soluzione. Noi siamo stati anche bravi perché prima dei nuovi modelli contrattuali, il mondo artigiano e il sindacato hanno costruito dei percorsi, hanno creato condizioni e abbiamo strutturato delle cose che funzionano. Gli enti bilaterali siamo noi. Io sono profondamente convinto di quello che diceva Amadei. Attenzione perché lì passa la credibilità nostra. Sia chiaro che i servizi devono arrivare al lavoratore e alle imprese. Dobbiamo diventare un comparto che si amministra da solo, che trova le risorse e dà, con risorse proprie, delle risposte importanti: la sanità, la previdenza, la sicurezza, la formazione che dovrebbe passare di più per gli enti bilaterali piuttosto che per agenzie per la formazione.

ENRICO AMADEI Non credo che si possa paragonare la situazione attuale a una situazione normale; quindi nel momento in cui, a fronte dell'aumento di cassa integrazione che c'è stata,



lo Stato è intervenuto, secondo me, ha fatto quello che doveva fare. Siamo di fronte alla seconda crisi epocale dopo quella del '29, quindi non è che uno può dire: gli Enti bilaterali devono essere pronti per quella crisi, sennò non sono pronti mai. Quella è una crisi capitata nel '29, poi è capitata nel 2008. Io penso che il sistema degli Enti bilaterali debba attrezzarsi a rispondere correttamente alla, diciamo così, normalità delle crisi. Dobbiamo continuare a produrre, dobbiamo trovare le modalità per produrre al meglio, dobbiamo attivare il sistema di contrattazione territoriale. Non credo che la bilateralità sia la contrattazione territoriale. Credo però che sia uno strumento importantissimo. Se non riusciamo ad utilizzare quello strumento, a mio parere non riusciamo a fare una vera contrattazione territoriale. O noi riusciamo, nel giro dei prossimi 24 mesi, a fare nella gran parte del Paese contratti territoriali, contratti regionali, oppure quel sistema non risponde ai bisogni. Vorrei trovarmi qui fra due anni a discutere dei contenuti dei contratti territoriali. Speriamo di farlo anche perché, se non discuteremo di quello, discuteremo d'altro, ma lo farà qualcuno là fuori sul mercato. Non è che non succederà. Gli equilibri si troveranno, le imprese faranno, i dipendenti si metteranno d'accordo. Noi siamo utili se riusciamo ad anticipare i fenomeni. Se inseguiamo i fenomeni o li interpretiamo successivamente, facciamo sociologia ma non facciamo il quotidiano. Io credo che noi abbiamo ancora le capacità, le competenze e la voglia di fare il quotidiano.

Una componente della spesa pubblica in continua crescita

Le pensioni: un affare per anziani, ma non di tutte le età



“Tra le varie componenti della spesa pubblica italiana, la spesa pensionistica è quella in cui il nostro Paese primeggia in Europa: stando ai dati del 2007 l'Italia ha infatti la maggiore spesa per pensioni di anzianità e vecchiaia, oltre il 13 per cento del reddito nazionale”

A causa della crisi economica il nostro reddito nazionale è calato in maniera notevole. A fine 2010, la ricchezza prodotta annualmente in Italia è più bassa di oltre il 4% rispetto al livello del II trimestre 2008. Dopo due anni e mezzo il Paese si ritrova a produrre di meno. Così non è per la spesa pensionistica che invece è aumentata di più del 4% nel solo 2009.

Questo fatto ha destato particolare preoccupazione per due motivi. Il primo è che il nostro è il Paese in cui la crescita della spesa pubblica è stata costante fin dall'unità d'Italia. Il cento cinquantenario dell'Unità è un'occasione per ricordare che la nostra spesa pubblica è passata da poco meno del 15% del PIL nel 1870 a ben oltre il 50% nel 2009.

Tra le varie componenti della spesa pubblica italiana, è la spesa pensionistica quella in cui l'Italia primeggia nell'Unione Europea.

Stando ai dati del 2007, abbiamo infatti la maggiore spesa per pensioni di anzianità e di vecchiaia: oltre il 13% del reddito nazionale.¹ Il risultato di questo aumento della spesa pensionistica è stato il fatto che la Ragioneria Generale dello Stato prevede per il 2010 di raggiungere gli stessi livelli di spesa pensionistica che prevedeva di raggiungere nel 2035.²

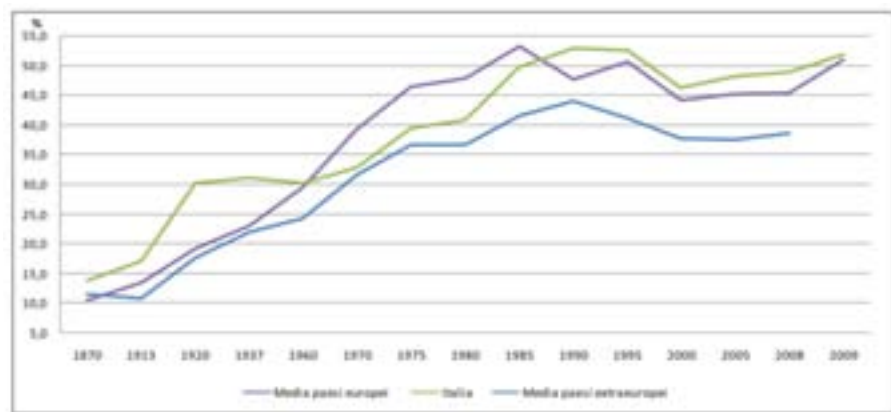
Se un'impresa si trovasse ad anticipare le sue previsioni di spesa di 25 anni, molto probabilmente sarebbe costretta al fallimento. La buona notizia è che così non sarà per l'INPS. I suoi conti sono infatti sostenibili e non avranno



di Filippo Taddei

Assistant professor Collegio Carlo Alberto della Compagnia di San Paolo e dell'Università di Torino

Figura 1 - spesa pubblica in percentuale del PIL



bisogno di manovre correttive. Questo però non significa che non ci siano problemi.

Come può essere che, malgrado l'innalzamento della spesa con 25 anni di anticipo, non ci sia bisogno di una correzione dei conti INPS? La sostenibilità futura dei conti previdenziali si regge su un aumento di fatto dell'età minima di pensionamento e su una marcata riduzione del livello delle pensioni che gli italiani verranno a percepire dal 2030 in avanti – almeno il 25% in meno rispetto a chi va in pensione oggi, secondo la Ragioneria Generale dello Stato.³

Un dipendente privato che va in pensione nel 2008 a 63 anni, dopo una carriera di 35 anni da dipendente privato, riceve in pensione poco meno del 70% dell'ultimo stipendio, contro il solo 50% che riceverebbe se andasse in pensione nel 2040. Naturalmente queste sono valutazioni ottimistiche: è difficile oggi trovare un giovane che, assunto con un contratto a tempo indeterminato a 28 anni, lo rimanga per ben 35 anni consecutivi. Ma la situazione raggiunge condizioni drammatiche se consideriamo i lavoratori autonomi, con le previsioni della Ragioneria generale dello Stato alla mano.

Nel lavoro autonomo, la differenza

tra le pensioni di oggi e di domani è quasi incredibile: si passerebbe da una pensione eguale al 68% dell'ultimo stipendio nel 2008 ad una che ne supera di poco il 30% nel 2040. A parità di carriera contributiva, cioè di redditi percepiti durante l'intera carriera lavorativa.

Se guardiamo alla diffusione del lavoro autonomo in questo paese non possiamo ignorare che si tratti di una grossa fetta dei lavoratori italiani. In Italia ci sono nel 2009 poco più di 23 milioni di lavoratori attivamente occupati. Tra questi, quasi 2 milioni sono iscritti all'INPS come artigiani e quasi 2,2 milioni sono iscritti come commercianti. In tutto più di 4 milioni di lavoratori italiani.

Per capire la ragione della sproporzione tra le pensioni di oggi e quelle di domani bisogna guardare l'aspetto cruciale che è cambiato nel passaggio del sistema pensionistico dal retributivo al contributivo. Per chi va in pensione in questi anni, mentre il diritto a percepire la pensione dipende dalla combinazione di età e anzianità contributiva, il livello della pensione dipende praticamente solo dagli ultimi stipendi ricevuti. Invece, per chi va in pensione in futuro le pensioni dipenderanno sempre di più da tutti i redditi percepiti durante l'intera carriera lavorativa, inclusi i pe-

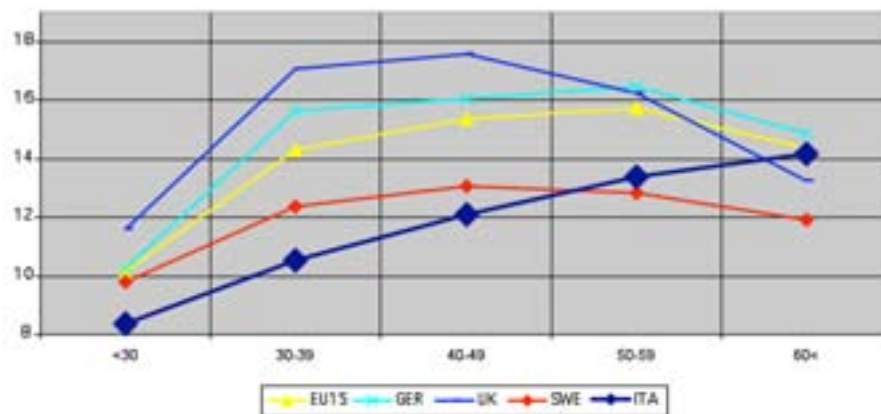
riodi di disoccupazione o, nel caso dei lavoratori autonomi, di diminuzione degli affari o di fallimento.

Questo significa che, col sistema di calcolo contributivo, per le pensioni di domani contano molto i redditi percepiti all'inizio della propria carriera lavorativa. Su questi si pagano contributi sociali che vengono capitalizzati per decenni e che finiscono per influenzare di molto la pensione. Col retributivo, l'effetto dei primi redditi di un lavoratore sul livello finale della pensione era fondamentalmente nullo.

Questo cambiamento nelle regole pensionistiche, dal retributivo al contributivo, è il fattore principale che possiamo ringraziare per assicurare la sostenibilità della spesa previdenziale italiana. E' stato correttamente salutato come una scelta fondamentale. Una scelta però che mette in crisi il patto sociale implicito ma pervasivo del nostro paese.

Come osservò anche il Governatore della Banca d'Italia Mario Draghi in uno dei suoi interventi meno ascoltati nel 2007, secondo i dati EUROSTAT l'Italia è l'unico dei grandi paesi europei in cui le remunerazioni nel settore privato crescono sempre all'aumentare dell'età dei lavoratori.

Figura 2 - Salario Lavoro Dipendente (Parità Potere d'Acquisto)
Labor Force Surevey, Eurostat 2002



Nella Figura 2 si può vedere la crescita costante con l'anzianità del salario orario dei dipendenti privati.

Esisteva quindi un patto sociale implicito in cui lavoratori giovani e produttivi accettavano di venire sottopagati in cambio della promessa di aumenti di reddito posticipati nel tempo e pensioni proporzionate solo agli ultimi redditi. Questo patto ha finito per promuovere un equilibrio in cui l'anzianità ha acquisito una centralità piuttosto unica. Le remunerazioni di questo paese premiano l'anzianità innanzi tutto, anche a scapito della competenza individuale. Ma se guardiamo all'esperienza dei lavoratori autonomi, ai sacrifici gravosi che sono solitamente costretti a fare nella fase iniziale della loro vita lavorativa per avviare la propria attività, è facile capire come mai il nuovo sistema contributivo produca tassi di sostituzione, cioè rapporti tra la pensione e l'ultimo reddito, così marcatamente bassi per loro. Il sistema previdenziale non è un pezzo isolato dell'economia e, se si decide di cambiarlo, non si può evitare di toccare anche il resto.

La politica economica deve affrontare il fatto che la nostra economia è cambiata. Conclude le riforme che hanno reso la spesa previdenziale sostenibile, rimane ancora da compensare i lavoratori a cui attende un futuro difficile anche a causa di una pensione pubblica insufficiente. Questi sono gli stessi su cui grava in maniera sproporzionata il peso della trasformazione produttiva di questo paese. Ma se mettiamo anche il sistema previdenziale al servizio dell'obiettivo generale di favorire il ritorno alla crescita, allora bisogna cominciare da due interventi, diversi ma strettamente collegati nella logica del sistema contributivo.

Il primo è di facilitare l'ingresso nel mercato del lavoro e la creazione di impresa attraverso una serie di riforme volte a far funzionare il nostro mercato del credito. Questo rimane un paese in cui è molto difficile ottenere credito per fare impresa senza offrire garanzie reali. Il secondo intervento è costruire un complemento alle carenze del sistema previdenziale pubblico attraverso la massiccia incentivazione fiscale (certo

più di oggi) del risparmio privato volto all'età del pensionamento.

L'alternativa è ritrovarsi tra qualche tempo con parte importante della nostra popolazione obbligata a richiedere supplementi pensionistici finanziati dalla fiscalità generale, cioè dalle tasse. Ma sarà molto difficile farlo nel paese in cui, come abbiamo evidenziato all'inizio, la spesa pubblica è già straordinariamente alta.

1. Pp 216, Spesa per protezione sociale: un confronto a livello internazionale, 2010, Ragioneria Generale dello Stato, <http://www.rgs.mef.gov.it/VERSIONE-I/Attivit-i/Spesa-soci/Attivit-d/2010/index.asp>

2. Pg 51, capitolo 2, Tendenze di lungo periodo del sistema previdenziale, 2008 e 2010, Ragioneria Generale dello Stato, <http://www.rgs.mef.gov.it/VERSIONE-I/Attivit-i/Spesa-soci/Attivit-d/2008/index.asp> e <http://www.rgs.mef.gov.it/VERSIONE-I/Attivit-i/Spesa-soci/Attivit-d/2010/index.asp>

3. Pg 161, Tassi di sostituzione lordi e netti del sistema pensionistico obbligatorio e complementare, 2010, Ragioneria Generale dello Stato, <http://www.rgs.mef.gov.it/VERSIONE-I/Attivit-i/Spesa-soci/Attivit-d/2010/index.asp>, DDL cazzola 2008

GIÀ PENSIONATO ?

Conosci i vantaggi di essere socio di CNA Pensionati ?

- ✓ Assicurazione Unipol gratuita per infortuni, grandi interventi chirurgici, scippi e rapine
- ✓ Sconti su polizze Unipol per RC Auto e per l'abitazione
- ✓ Assistenza del Patronato EPASA per il riconoscimento delle prestazioni sociali
- ✓ Assistenza CAF per il modello 730, ICI, Red, ISEE
- ✓ Carta CNA ServiziPiù per avere tanti sconti ed agevolazioni
- ✓ Partecipazione alle attività turistiche e del tempo libero

Conosci l'azione di CNA Pensionati per gli anziani ?

- ✓ Per la difesa del potere di acquisto delle pensioni
- ✓ Per la tutela dei diritti di cittadinanza
- ✓ Per la lotta contro i privilegi e per l'equità
- ✓ Per una sanità che funzioni
- ✓ Per l'assistenza ai bisognosi e ai non autosufficienti

PROSSIMO ALLA PENSIONE ?

... e poi **VerdEtà**
la rivista gratuita per gli iscritti
con l'attualità e i consigli

Più forza

Primo tra i sindacati pensionati del mondo artigiano

Più presenza

20 sedi regionali
106 sedi provinciali
240 sedi di zona

CNA Pensionati è il tuo sindacato

www.cna.it/pensionati

Un'azienda reggiana pioniera nel settore

Per Exim il futuro ha un nome, si chiama building automation

Poter vedere e controllare il funzionamento di una catena di montaggio in tempo reale anche da un altro continente. Avere una casa intelligente che si ricorda di chiudere tutte le finestre e spegnere le luci quando usciamo, anche se noi ci dimentichiamo di farlo. Fa tutto parte dell'evoluzione impiantistica di Exim, azienda di Reggio Emilia specializzata in impianti elettrici, reti informatiche, building automations e sistemi di sicurezza. All'inizio, quando fu fondata nel 1977, Exim si occupava solo di impianti elettrici tradizionali e illuminazione di grandi superfici, strutture sportive ed illuminazione pubblica.

Si è partiti dalla 'luce' per arrivare a sviluppare una moderna e innovativa concezione dell'impiantistica elettrica: la building automations, la gestione automatizzata degli impianti declinata nell'ambito industriale e in quello civile, dove prende il nome di domotica.

"Siamo stati pionieri in questo settore - racconta il presidente di Exim **Paolo Talami** - quando abbiamo cominciato lo

sviluppo, nel 1998, la domotica era ancora in stato embrionale. Abbiamo lavorato tutti con molto impegno e passione".

E i risultati si vedono, perchè questo è un settore che non conosce crisi. "A fronte di un rallentamento dell'impiantistica tradizionale, - spiega il presidente - registriamo una richiesta sempre maggiore di sistemi di domotica e building automation. Gli ultimi due anni per noi sono andati molto bene". Può sembrare una stranezza, andare in controtendenza nel momento più difficile della crisi economica, ma non lo è perchè Exim offre un prodotto che permette di ridurre i costi aziendali. I sistemi di automazione che ha installato in moltissime aziende, "permettono un risparmio di costi energetici e gestionali che va dal 20 al 50 per cento" dice Talami.

La building automation si basa sui concetti di eliminare gli sprechi energetici e di monitorare costantemente il funzionamento dell'impiantistica, anche a distanza, con evidenti ritorni in termini economici.



L'AZIENDA COSTITUITA NEL 1977 PER INIZIATIVA DI TRE SOCI OCCUPATI DA TEMPO NEL SETTORE DELL'INSTALLAZIONE ELETTRICA, OGGI RAPPRESENTA UNA REALTA' IMPORTANTE NELL'INSTALLAZIONE DI SISTEMI DI AUTOMAZIONE CHE NELLE AZIENDE CONSENTONO UN RISPARMIO DI COSTI ENERGETICI E GESTIONALI CHE VA DAL 20 AL 50 PER CENTO. IL CONCETTO E' QUELLO DI ELIMINARE MEDIANTE UN SISTEMA DI SUPERVISIONE GLI SPRECHI MONITORANDO COSTANTEMENTE IL FUNZIONAMENTO DEGLI IMPIANTI ANCHE A DISTANZA

Attraverso un sistema di supervisione - banalmente il monitor di un computer - si controllano contemporaneamente i parametri ambientali, di processo, il sistema di rilevazione incendi, l'allarme antintrusione, il sistema di videosorveglianza. Tutto è automatizzato, dalla temperatura degli uffici al sistema antincendio: la luce e la temperatura dei locali si alza e si abbassa in base alla presenza di persone all'interno, per non sprecare energia. Uno di questi sistemi è stato installato in un'importante realtà produttiva di Reggio Emilia con oltre 500 dipendenti: "Prima le luci rimanevano accese dalle sei del mattino fino a sera, le zone di produzione erano sempre illuminate anche quando non era necessario - prosegue Talamì - abbiamo installato un sistema di 'light management' che abbassa l'illuminazione artificiale quando c'è sufficiente apporto di luce naturale che arriva dall'esterno". Il sistema è tarato non solo per evitare inutili sprechi, ma anche per fornire la giusta quantità di luce necessaria al lavoro. Ma non è tutto. Uno degli aspetti più innovativi è l'applicazione di questo sistema anche ai processi produttivi. "Installiamo particolari telecamere ad altissima risoluzione e sensori sulle linee produttive - spiega ancora il presidente - quando c'è un guasto viene segnalato tempestivamente al sistema di supervisione inviando una mail, oppure un sms o un mms, con le immagini di quanto è accaduto negli istanti antecedenti il guasto". Facciamo un esempio: la casa madre di una multinazionale che si trova in Canada, può sapere e vedere in tempo reale un guasto su una linea

di produzione di un suo stabilimento a Reggio Emilia. "Anche a migliaia di chilometri di distanza si può intervenire predisponendo una manutenzione programmata, che eviti i fermi macchina" dice Talamì.

E sempre stando dall'altra parte del mondo si può controllare se negli uffici ci sono dipendenti al lavoro, grazie ai sensori che gestiscono luci e temperature.

Anche gli enti pubblici si stanno interessando alla building automation: in tempi di tagli dei bilanci, ridurre la spesa corrente è diventato indispensabile. Un Comune della Val d'Enza, nel Reggiano, ha deciso di installare uno di questi sistemi nella propria sede e in una scuola elementare. Nella reception del municipio c'è la centralina di supervisione collegata ai sensori a infrarossi installati negli ambienti: il sistema rileva se negli uffici ci sono persone, se non è così automaticamente la luce si spegne e si abbassa la temperatura. In questo modo si evita di lasciare uffici e aule vuoti con la luce accesa tutto il giorno, come spesso accade con un conseguente spreco di energia.

Lo stesso principio non si può applicare allo stesso modo alle abitazioni. Mentre nelle aree produttive la concentrazione è massima sul risparmio energetico, in un'abitazione ci sono esigenze diverse e più variabili: nel settore civile la building automation diventa domotica, con aspetti più legati al confort ed alla sicurezza. Exim installa impianti di domotica nelle grandi superfici, ville e case di pregio, dove l'automatizzazione degli impianti "è ormai indispensabile". Il sistema controlla



l'impianto di illuminazione, la temperatura, la chiusura di porte e finestre, i sistemi di videosorveglianza, il consumo energetico derivante dall'utilizzo di più apparecchi contemporaneamente. Basta premere un bottone per inserire l'allarme quando si esce di casa e il sistema immediatamente spegne tutte le luci, gli apparecchi rimasti accesi, chiude le tende, abbassa le inferriate alle finestre, abbassa la temperatura, spegne la diffusione sonora. Questi sono solo alcuni degli scenari possibili che l'utente può creare e modificare in funzione delle proprie necessità, in qualsiasi momento. L'impianto gestisce anche i carichi energetici se ci sono più utilizzatori accesi, in modo da modulare l'energia e non sovraccaricare l'impianto.

Aumenta sempre di più la richiesta di domotica perchè si accompagna ai nuovi criteri abitativi all'insegna del confort e del risparmio energetico. "Oggi c'è una maggiore sensibilizzazione al tema del risparmio energetico, sia in ambito industriale che civile - sostiene il presidente di Exim - nelle abitazioni la bio-

edilizia è diventata un criterio di pregio che si completa con la domotica». In sostanza «è vano isolare termicamente un'abitazione se non c'è una gestione oculata della temperatura».

La supervisione è funzionale non solo al risparmio energetico ma anche a una maggiore sicurezza: anche nel settore dei sistemi di videosorveglianza c'è sempre più richiesta. Ad Exim arrivano richieste sia dall'ambito industriale che civile attraverso i nostri sistemi il proprietario di una villa o di uno stabilimento riceve un segnale quando viene rilevata un'intrusione. Si può scegliere se ricevere un sms o un mms sul cellulare, o una mail. Stando seduti su un lettino al mare, si può ricevere un'immagine che in tempo reale ci mostra la nostra abitazione o i nostri uffici, ed avere a disposizione un servizio di supporto ed assistenza 24 ore su 24.

"La progettazione, l'installazione e la gestione di sistemi così articolati, richiede un costante impegno formativo da parte dello staff di Exim - conclude Talamì - sforzi che ci consentono di

distinguerci per innovazione e qualità e che ci vengono riconosciuti dal mercato". Per i risultati raggiunti e i sistemi realizzati, Exim ha ricevuto diversi riconoscimenti come il 'Premio Domotica per gli edifici intelligenti', in quanto impresa eccellente premiata tra oltre 600 aziende candidate al Best Practice Award CNA Emilia Romagna. Il Paolo Talamì ha tenuto anche una convention presso l'auditorium "Al Duomo" di Firenze.



Paolo Talamì

CENTRO AUTOMATICO DEL FISSAGGIO PER INDUSTRIA & ARTIGIANATO



Divisione edilizia: lattoneria coperture metalliche condizionamento coibentazione insegne luminose carpenteria leggera infissi metallici cartongesso
Divisione industria: elettronica elettrodomestici automotive lavorazione lamiera nautica carrozzeria industriale



Rivit Srl via Marconi 20 loc. Ponte Rizzoli 40064 Ozzano dell'Emilia (BO)
tel. 051 4171111 fax 051 4171129 - rivit@rivit.it

PUNTO SHOP

www.rivit.it

La vostra fiducia cresce. I vantaggi maturano.

Primo Confidi della Regione Marche iscritto dalla Banca d'Italia nell'elenco speciale degli Intermediari Finanziari



Fidimpresa Marche la prima, la più grande cooperativa di garanzia regionale
Ente Finanziario siglato da Banca d'Italia, iscritto all'elenco speciale Art. 107 del T.U.B. Fidimpresa Marche come garante dell'impresa ossia ne migliora la forza contrattuale (Basilica 2) facendola ottenere finanziamenti a tassi e condizioni più vantaggiose. È aperta ad ogni impresa.

Fidimpresa Marche oggi significa:
29.000 soci
29.250 milioni di euro di finanziamenti garantiti
29.25 milioni di euro di patrimonio
29.000 operatori all'anno
29 ed collaboratori nel territorio regionale

In tutte le sedi CNA della Regione
www.fidimpresamarche.it

fidimpresa
marche
La fiducia nell'azienda

Una proposta CNA per un nuovo ed efficiente urbanesimo

Abbatere il vecchio per ricostruire



Gli artigiani e i piccoli imprenditori edili si candidano a protagonisti del ridisegno delle città: abbattere quartieri malfatti, degradati ed energivori per ricostruire edifici moderni, funzionali e a costi sostenibili remunerando l'operazione con il valore immobiliare del premio volumetrico previsto dalla legge.



di Paola Morini

 Responsabile area
 comunicazione CNA Toscana

 CON LA COLLABORAZIONE TRA ENTI LOCALI
 PICCOLI PROPRIETARI, IMPRESE E BANCHE E'
 POSSIBILE RISANARE SENZA GRAVARE SULLA
 FINANZA PUBBLICA

Rilancio dell'edilizia e riqualificazione delle città. Ridisegnare le città ricostruendo quartieri malfatti, degradati ed energivori. Protagonisti di questo percorso gli artigiani edili. È questo il progetto che CNA Costruzioni sta portando avanti a livello nazionale, un progetto ambizioso. Gli esperti dicono che è possibile: ci sono esempi realizzati in altri paesi, le leggi ci sono. È però necessaria una forte determinazione da parte degli enti pubblici: un ostacolo forte sono, come spesso accade in Italia, le lungaggini burocratiche.

“Ridisegnare le città ricostruendo è la sfida da affrontare per lo sviluppo sostenibile – afferma **Roberto Franchini**, vicepresidente nazionale CNA Costruzioni - Le città non sono più in fase di espansione, i nuovi strumenti urbanistici cercano di frenare il consumo di territorio per concentrarsi sull'esistente e riqualificarlo”. CNA Costruzioni da anni sviluppa iniziative per sensibilizzare le imprese, i cittadini e gli enti pubblici sulla necessità di operare congiuntamente per riqualificare le città con edifici sani, belli e a costi sostenibili. Interi comparti urbani edificati negli anni di boom edilizio sono brutti, mal costruiti e difficilmente ristrutturabili a normativa antisismica ed energetica. “Il progetto

di CNA Costruzioni – spiega Franchini – è investire nella riqualificazione urbana: le piccole imprese del settore costruzioni si candidano a protagoniste di programmi di ridisegno urbano decisi dai Comuni e, insieme al condominio di piccoli proprietari assistiti dai propri tecnici e con il sostegno di un istituto di credito, abbattere il vecchio e ricostruire remunerando l'operazione con il valore immobiliare del premio volumetrico previsto dalla legge. L'ambizione del progetto è evitare speculazioni: la collaborazione fra Comune, piccoli proprietari e imprese può rendere concreto il ridisegno urbano, riqualificare e risanare senza gravare sulla finanza pubblica con un meccanismo di investimento prevalentemente privato; creare valore per la città e garantire alloggi belli e sani a costo contenuto per nuclei familiari a reddito non elevato. Il progetto individua anche una metodologia di lavoro: l'Ente locale definisce programmi e regole, individua le aree da riqualificare, sollecita i privati e ne agevola la ricollocazione; i privati (condominio, impresa di costruzioni, progettista, ecc.) si candidano alla riqualificazione del proprio comparto/immobile, definiscono il progetto, la suddivisione degli spazi e le compatibilità economiche,

 IL RISPARMIO DEL
 TERRITORIO NON
 RAPPRESENTA PIU'
 UNA OPZIONE MA
 UNA NECESSITA'



concertano con l'istituto di credito l'operazione finanziaria".

Abbiamo chiesto a **Maria Cristina Gibelli**, docente al Politecnico di Milano, se ci sono esperienze europee di ridisegno urbano. "La 'vera riqualificazione' richiede una accorta regia pubblica e un lungimirante apporto degli operatori privati in un processo partenariale, complesso certamente, ma che può dare risultati molto soddisfacenti – risponde la professoressa Gibelli- Due esempi di successo, anche se molto diversi tra loro, vengono dalla Francia e dalla Germania. Nel primo caso c'è una tradizione molto consolidata di partenariato pubblico/privato: le società di economia mista, di diritto privato ma a maggioranza di capitale pubblico, istituite dalla fine degli anni '60, hanno consentito di realizzare progetti nella città consolidata in cui sono chiare le regole del gioco, cioè i vantaggi pubblici e privati; in cui si "screma la rendita" caso per caso, ma entro un quadro legislativo coerente e di lunga tradizione che garantisce entrambi gli attori. Oggi in Francia l'obiettivo della sostenibilità è il requisito di base dei progetti partenariali. Un altro caso molto interessante è l'esperienza dei Progetti SoBoN (Sozialgerechte Boden Nutzung – Socially equitable land use) a Monaco di Baviera, che riguardano il riuso di aree degradate o la riqualificazione dei quartieri. Il modello SoBoN si sta estendendo alle politiche di riqualificazione di molte città tedesche ed è stato inserito nella legge urbanistica del governo federale. L'esperienza

di Monaco ha molti punti di forza: sgombra il campo dalla discrezionalità associata alla negoziazione caso per caso, garantendo sia il pubblico che il privato dal rischio di pratiche "collusive"; inoltre l'asta pubblica per la aggiudicazione degli appalti consente che 'vinca il migliore'; spesso, nel caso di Monaco di Baviera, anche piccole e medie imprese di costruzione".

In Italia lo studio dell'ingegner **Vilmer Zavatta**, esperto di riqualificazione urbana, ormai da 20 anni si cimenta con la zona chiamata 'città delle colonie' nel comune di Bellaria-Igea Marina in provincia di Rimini per la quale ha presentato proposte di 'rigenerazione urbana'. Spiega l'ing. Zavatta: "Il progetto è ambizioso quando si affronta la problematica nel suo complesso, ma quando si cerca di fare proposte operative i problemi si evidenziano tutti. La complessità non si può evitare; i privati però chiedono certezze, mentre il pubblico non riesce a darle attraverso i suoi strumenti. Il progetto "città delle colonie" non si è ancora concretizzato nonostante occasioni importanti per l'atteggiamento e la lentezza del pubblico. Gli strumenti operativi di pianificazione si fermano ad un piano non abbastanza esecutivo per mancanza di strumenti pubblici idonei. Le nuove leggi però danno la possibilità di sperimentazione. La nostra proposta è elaborare un "programma progettuale" inteso come percorso di avvicinamento finalizzato all'attivazione di processi di trasformazione di un ambito complesso con l'obiettivo di produrre azioni coordi-

nate che affrontino la rigenerazione, attraverso una visione unificata di fattibilità economica, amministrativa e tecnica". E più in generale Zavatta commenta: "La rigenerazione urbana passa attraverso demolizione e ricostruzione, intervento non facilmente applicabile nelle nostre città perchè troppo spesso si scontra con le norme ed il diritto di terzi; non esiste inoltre una facile attribuzione di premi e benefit per gli interventi di rigenerazione. Il nuovo strumento urbanistico, PSC, nel suo quadro conoscitivo, dovrebbe contenere uno screening dell'edificato, pieni e vuoti, già anticipatore delle scelte di piano, con un'esatta definizione delle aree di riqualificazione urbana, per tendere alla "crescita rigenerata", ovvero distribuita secondo criteri di sostenibilità. Pensare dunque al territorio non come uno spazio da vincolare ma da tutelare".

Dal punto di vista legale la riqualificazione urbana è complessa, ma possibile anche in Italia. L'avvocato **Roberto Ollari**, esperto di diritto amministrativo, afferma con decisione: "Gli strumenti giuridici per affrontare operazioni di recupero urbano ci sono ed il risparmio del territorio ormai non è più un'opzione, ma una necessità. La riqualificazione urbana è uno dei pochi ambiti in cui sia possibile un progetto urbano negoziato e la reale riuscita di questi progetti complessi passa dalla condivisione con gli interessati e soprattutto dalla 'invenzione' di accordi perequativi in grado di rendere concretamente realizzabili i progetti di recupero. Le criticità del progetto di

recupero urbano sono quelle tipiche di ogni piano. Un certo tipo di perequazione ed urbanistica contrattata è possibile, anche senza una legge quadro nazionale, ed è applicabile proprio in contesti come quello dei piani di recupero. Per le aree da riqualificare è possibile il trasferimento della capacità edificatoria del lotto originario nell'area destinata alla costruzione; con tale sistema il privato continua a godere della capacità edificatoria dell'area di sua proprietà, subendo solo un mutamento del luogo in cui tale capacità potrà trasformarsi in concreta edificazione. I meccanismi perequativi, entrambi legittimi, sono due: la cessione perequativa, alternativa all'espropriazione, oppure la cessione compensativa, che attribuisce al privato, in luogo dell'indennizzo monetario per l'esproprio, 'crediti di edificabilità compensativa' o aree in permuta. Nel progetto di recupero urbano entrambi i meccanismi potrebbero essere appetibili". E prosegue: "Io non conosco casi

specifici in cui le piccole medie imprese siano state protagoniste di operazioni di recupero, ma non vedo alcuna controindicazione o impedimento giuridico. Anzi, le recenti leggi regionali prevedono implicitamente che l'interlocutore del pianificatore sia l'imprenditore e non più il singolo privato".

Quindi quali potranno essere gli

sviluppi del progetto CNA Costruzioni? "Le competenze di questi esperti - sottolinea il vice presidente Franchini - potranno essere messe a disposizione delle imprese associate CNA grazie ad un nuovo servizio che consentirà alle imprese di costruzione di utilizzare consulenze specialistiche integrate a prezzi convenzionati con CNA".



LA SICUREZZA DI FARE CENTRO

Attrezzato anche
per furgoni,
camion
e mezzi
pesanti.

Il centro pneumatici di riferimento
per l'automobilista e il motociclista.



PAGAMENTI PERSONALIZZATI
CON RICEVUTA BANCARIA

Centralpneus
L'impronta della sicurezza

Via Stendhal, 11 - 40128 Bologna
Tel. 051 322022 - Fax 051 328287

CENTRO REVISIONI AUTO E MOTO

MCTC

MOTORIZZAZIONE CIVILE
Autorizzazione n° 8 del 16/7/97

i³SME

Introducing Innovation Inside SMEs



i³SME (Introducing Innovation Inside SMEs) progetto promosso dal programma Central Europe, ha visto più di due anni di intenso lavoro di CNA Emilia Romagna e CNA Innovazione insieme alla Provincia di Bologna, project leader, impegnati a portare avanti le azioni previste sul territorio.

Il progetto coinvolge nove partner europei provenienti da Austria, Germania, Polonia, Slovenia, Ungheria, Italia, paesi con regioni in cui il tessuto economico è caratterizzato da un'alta concentrazione di piccole e medie imprese.

i³SME ha avuto inizio nel 2008 e si concluderà a marzo di quest'anno. L'obiettivo del progetto è creare un **ambiente prolifico e favorevole all'innovazione** all'interno delle regioni partecipanti, capace di agevolare l'introduzione di Conoscenza e la capacità di fare Ricerca e Sviluppo nell'area Central Europe. Per il miglioramento delle performance aziendali sono state messe in campo metodologie, strategie e strumenti specifici per le piccole e medie imprese.

Nell'ambito del progetto è stato sviluppato un sistema evoluto per l'analisi delle PMI basato sulla metodologia del benchmarking, che ha consentito di realizzare il confronto tra le pratiche e le performance delle **802 aziende partecipanti** e di generare report sull'innovazione attraverso una piattaforma web. Sono stati identificati esempi di buo-

ne prassi e sono stati selezionati i **Campioni Nascosti** che saranno valorizzati e promossi all'interno del **Multilingual Hidden Champions Catalogue**.

Attraverso cinque sessioni formative internazionali il progetto ha creato, inoltre, una **community di Facilitatori**, consulenti a supporto dei processi di analisi, apprendimento e trasferimento di conoscenza nelle PMI.

i³SME Il progetto, attraverso il Comitato Consultivo, ha saputo mantenere uno stretto legame con le politiche regionali e, tramite l'organizzazione di diverse **Conferenze Internazionali, Research Cocktail ed eventi a livello locale** ha coinvolto gli imprenditori, i ricercatori, le comunità locali, le istituzioni.

Attualmente sono in corso di realizzazione i **Progetti Pilota** riservati alle 100 aziende emiliano-romagnole partecipanti, che si sviluppano su tre tipologie di iniziative: visite ai Laboratori di Ricerca della Rete dell'Alta Tecnologia dell'Emilia Romagna, studio di fattibilità su idee innovative e opportunità di finanziamento dell'innovazione nelle PMI.

Per informazioni rivolgersi a:

Daniela Magni

CNA Emilia Romagna

tel. 051 2133110

e mail: magni@cnaemiliaromagna.it

EMILIA ROMAGNA, MARCHE, TOSCANA, UMBRIA

RIVISTA DELLA CNA

IO L'IMPRESA.
PERSONE RETI CAPITALI

ARTIGIANI E PICCOLE IMPRESE

L'ITALIA CHE SOSTIENE L'ITALIA

cna.it



Nonostante la più grande crisi del nostro tempo, milioni di artigiani e piccoli imprenditori ostinati lavorano e producono. È gente tosta, che ogni giorno rischia in proprio per vincere sfide dure e importanti. Affrontare il mondo, innovare, competere, dare lavoro. Sono donne e uomini pieni di coraggio, spinti dall'orgoglio di farcela da soli. **È l'Italia che sostiene l'Italia. CNA è al loro fianco.**



CNA E LE IMPRESE. VALORE D'INSIEME |


RETE
IMPRESSE ITALIA